

Il Campidoglio va riformato è una istituzione inefficiente

● Troppo grande per il rapporto diretto e i servizi ai cittadini, troppo piccolo per i gestire i servizi a rete. Le amministrazioni hanno sottovalutato la questione, prendiamo esempio da Parigi. La seconda puntata del diario dell'ex assessore Marco Causi

**Serve una
collaborazione
col governo.
Senza il Pd si
rischia una
nuova invasione
barbarica**

**Marco
Causi**

Nel giugno del 2001, chiamato da Walter Veltroni alla funzione di assessore al bilancio del Comune di Roma, entrai nella stanza che sarebbe diventata il mio ufficio per i successivi sette anni. Mi aspettava il ragioniere generale, Francesco Lopomo. Facemmo le presentazioni e subito dopo lui mi comunicò in modo drammatico che il bilancio del Comune era sull'orlo del dissesto. Chiamai Linda Lanzillotta, che mi aveva autorevolmente preceduto in quell'ufficio qualche anno prima. Linda si mise a ridere: la stessa identica scena lei la aveva vissuta nel 1993. Appena entrata in Campidoglio il ragioniere generale di allora le disse: assessore, il bilancio è quasi in dissesto. Le finanze capitoline, insomma, sono una via crucis.

La via crucis amministrativa

In Campidoglio però la via crucis non si limita alle finanze e al bilancio (su cui tornerò) ma a quasi tutti i settori di lavoro. L'urbanistica è appesantita e accerchiata da contenziosi storici e da pretese delle controparti su cui, purtroppo, le norme nazionali ed europee non proteggono a sufficienza gli interessi pubblici. I servizi pubblici di tipo industriale (trasporti, rifiuti, acqua, ecc.) soffrono per l'arretratezza della regolamentazione locale, che dipende dalla Regione ed è quindi pesantemente condizionata dalla storica contrapposizione fra Comune e Regione. Un conflitto che non dipende dalle maggioranze politiche di volta in volta in carica ma è davvero strutturale, basta ricordare i contrasti fra Polverini e Alemanno o, andando più indietro nel tempo, fra Badaloni e Rutelli.

Sull'impiantistica per i rifiuti, ad esempio, oppure sul servizio idrico sarebbe

molto sensato, dal punto di vista tecnico ed economico, andare verso ambiti territoriali di programmazione e gestione (nel linguaggio burocratese si chiamano ATO, ambiti territoriali ottimali) di dimensione regionale. Ma questo è politicamente impossibile - consultate in merito Nicola Zingaretti, che pure aveva proposto gli ATO regionali nel suo programma elettorale - perché le comunità del Lazio hanno paura che Roma voglia inondarle dei suoi rifiuti oppure rubare sulla loro acqua, e su queste pulsioni irrazionali la politica locale fa leva da sempre, anche ben prima che emergesse in Italia il movimento 5 stelle.

Troppo grande e troppo piccolo

Sottolineo che si tratta di pulsioni irrazionali, che una buona politica dovrebbe invece gestire fornendo con trasparenza le informazioni necessarie e lavorando sodo nelle sedi di partecipazione. La gestione idrica è più costosa fuori Roma di quanto non lo sia dentro Roma, per ovvi motivi di concentrazione delle utenze, quindi una gestione integrata andrebbe a beneficio delle comunità del Lazio e sarebbe invece più costosa per quella romana, esattamente il contrario di quanto la vulgata irrazionale sostiene. Gli impianti di trattamento dei rifiuti esistono già nel territorio laziale, anche grazie all'impulso di Veltroni-Marrazzo fra 2006 e 2007, penso a San Vittore: che senso ha usarli per lavorare rifiuti "di mercato", e cioè di qualsiasi provenienza, mentre Roma manda i suoi rifiuti in giro per l'Italia e per il mondo, con costi assurdi a carico delle famiglie e delle imprese romane?

Potrei continuare con altri esempi, ma mi fermo qui e arrivo al punto, un punto che non è soltanto mio ma di tutte le persone di buon senso che sono passate attraverso l'esperienza dell'amministrazione capitolina (come Walter Tocci e Roberto Morassut). Il Campidoglio è un'istituzione inefficiente. È al tempo stesso troppo grande e troppo piccolo. Troppo grande per gestire i servizi di prossimità, quelli che hanno un front office diretto con i cittadini e le imprese. Troppo piccolo per gestire i servizi a rete, dove è prevalente una funzione di programmazione di area vasta, che nel caso di Roma dovrebbe essere almeno di dimensione metropolitana.

Sia chiaro: non voglio buttare la palla in tribuna, non sto dicendo che

il Campidoglio è ingestibile prima di nuove riforme ordinamentali oppure della piena attuazione delle norme, già esistenti, su Roma Capitale. E non assolve le amministrazioni capitoline, compresa quella di cui ho fatto parte, per la sottovalutazione di alcuni cruciali aspetti gestionali (ad esempio una vera struttura di direzione generale di tipo manageriale, sulla linea di quella esistente a Milano, e un forte sistema di controllo di gestione). Dico però che, in attesa di future riforme ordinamentali - per ottenere le quali la comunità romana, nelle sue rappresentanze politiche, dovrà ricostruire basi minime di reputazione e credibilità - è su questo punto che dobbiamo misurarci e avanzare proposte. Attruabili a legislazione vigente. Utilizzando tutte le sedi della cooperazione inter-istituzionale.

Fare squadra per davvero

Sul piano politico costruendo le condizioni per una forte collaborazione, quotidiana, con il governo nazionale e con quello regionale.

Mi limito ad alcuni titoli: aumentare il ruolo dei municipi nella gestione dei servizi di prossimità, nella prospettiva di una loro trasformazione in comuni metropolitani; adeguare tutti i regolamenti del Comune alle più recenti normative (Alfonso Sabella aveva cominciato questo lavoro, e lo racconta bene nel suo libro, la cui lettura è secondo me molto più interessante di quella del libro di Ignazio Marino); integrare tutte le gestioni che oggi vedono diverse istituzioni sovrapporsi sugli stessi settori, come nel caso delle case popolari - Regione e Comune - e delle scuole materne - Stato e Comune; costruire ogni volta che sia opportuno sedi di co-governo, e cioè di governo congiunto, ad esempio nel campo dei trasporti, ispirandosi a Pari-



gi e alla regione Ile de France, dove esiste una sola agenzia pubblica (non due o tre come da noi) di ambito regionale, a cui però il Comune di Parigi e tutti gli altri partecipano; promuovere una programmazione congiunta Comune-Regione sugli investimenti pubblici, a partire da quelli fondamentali relativi alla mobilità su ferro, da portare al CIPE.

Infine, qualsiasi sarà in futuro l'assetto ordinamentale di Roma, ci sarà sempre bisogno di una stretta e quotidiana collaborazione con il governo nazionale. Esisteva in passato un ufficio per Roma Capitale a Palazzo Chigi, per la gestione della legge speciale del 1990, poi superata dai decreti derivanti dalla legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Io penso che sarebbe opportuno ripristinarlo. Nella mia esperienza di agosto-settembre 2015 sulla programmazione degli interventi giubilari, ho misurato direttamente quanto può essere importante per Roma che anche il governo nazionale sia coinvolto, e coordini le strutture al suo interno, sulle questioni legate alla capitale della Repubblica.

Il PD oggi può farlo: Stato e Regione con Roma quotidianamente. Se non ci riusciamo, temo che la città eterna rischi una nuova invasione barbarica.